

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE  
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

---

## Atti del Card. Arcivescovo

---

Domenica 4 maggio 1969 - in Duomo - S. Sindone

*Fratelli carissimi,*

il mio saluto cordiale a voi, sacerdoti che concelebrate con me questa sera, specialmente a voi, parroci e viceparroci delle parrocchie della zona di S. Rita, a voi tutti fedeli delle parrocchie che stasera sono qui rappresentate in questo incontro mensile con l'Arcivescovo: le parrocchie di Gesù Adolescente, di Maria Madre di Misericordia, di S. Bernardino, di S. Pellegrino, di S. Rita, del SS. Nome di Maria, del SS. Redentore, del S. Natale.

Carissimi, celebriamo la festa della Santa Sindone. Sarebbe per me una gioia potermi intrattenere con voi di proposito sul mistero che ci richiama questa preziosissima reliquia conservata in questa Cattedrale, il mistero della Passione, della Morte e della Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, di cui la Santa Sindone è documento quanto mai eloquente e commovente. Ma circostanze particolari, eventi che si sono verificati e si vanno verificando nella nostra diocesi (per parlare solo della nostra diocesi), nella nostra città di Torino, e in particolare nella vostra zona, nella zona di S. Rita qui rappresentata, mi consigliano di trattenermi stasera con voi, come vescovo, come maestro che parla a nome della Chiesa e di Dio, trattenermi con voi su alcuni problemi molto importanti e molto gravi che riguardano la dottrina della Chiesa nel campo del lavoro e l'atteggiamento che i cristiani devono assumere in questo proposito. Del resto non credo di allontanarmi troppo dal tema di questa festa liturgica. Se noi ci domandiamo il perché della Sindone e di quello che essa significa, la risposta è nelle parole che diremo insieme poco dopo nella nostra

professione di fede « per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo..., fu crocifisso per noi ». Sì, Cristo soffre, muore, risorge per noi. E noi gli dobbiamo fede, riconoscenza, amore, ma, nello stesso tempo, dobbiamo apprendere la lezione che Egli ci dà, lezione di amore per i fratelli, di operosa solidarietà. Se « Egli », ci ammonisce l'apostolo s. Giovanni, « ha dato la vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (1 Gv. 3, 16). E se l'impegno cristiano può arrivare fino a questo punto, è ben chiaro che la Passione e la Morte di Gesù ci richiama anzitutto a un impegno di solidarietà e di amore che ha per fondamento incrollabile la giustizia nei rapporti fra gli uomini. D'altra parte sono esattamente tre anni che ho parlato qui di quest'argomento e poi non ne ho più avuto l'occasione, almeno in forma esplicita e diffusa.

Vi chiedo venia se sarò probabilmente un po' lungo, ma è necessario essere chiari.

### **I) Perché vi parlo di quest'argomento?**

Perché vi parlo del pensiero della Chiesa sui problemi del lavoro e del comportamento del cristiano in questo campo?

Il Decreto conciliare che indica la missione e i doveri del vescovo è esplicito: i vescovi devono esporre la dottrina cristiana « in modo consona alle necessità del tempo in cui viviamo: in un modo, cioè, che risponda alle difficoltà e ai problemi dai quali sono assillati e angustati gli uomini d'oggi » (Christus Dominus 13).

E spiega il Concilio: « Insegnino pertanto quale sia, secondo la dottrina della Chiesa, il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica; il valore della famiglia, della sua unità e stabilità, e della procreazione ed educazione della prole; il valore del consorzio civile, con le sue leggi e con le varie professioni in esso esistenti; il *valore del lavoro*, del riposo, delle arti e della tecnica; il valore della povertà e dell'abbondanza dei beni materiali. E da ultimo espongano come debbano essere risolti i gravissimi problemi riguardanti il *possesso dei beni materiali, del loro sviluppo e della loro giusta distribuzione*, della pace e della guerra e della fraterna convivenza di tutti i popoli » (Christus Dominus 12).

Devo parlarvi di queste cose, perché, ricorda Papa Giovanni nell'Enciclica « Mater et Magistra », la Chiesa, benché « abbia anzitutto il compito di santificare le anime e di renderle partecipi dei beni di ordine soprannaturale, è tuttavia sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini, non solo quanto al sostentamento e alle condizioni di vita, ma anche quanto alla prosperità e alla civiltà nei suoi molteplici aspetti e secondo le varie epoche » (Encicl. *Mater et Magistra*, p. 123 s. Il numero delle pagine è dato secondo l'edizione curata dall'U.C.I.D., 1962).

## II) L'uomo al centro dell'attività economica

Cominciamo col richiamare un principio costante dell'insegnamento della Chiesa in questo proposito: l'uomo è al centro dell'attività economica.

Il Concilio: « L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale » (*Gaudium et spes* 63).

Il fine ultimo e fondamentale dello sviluppo economico, insegna il Concilio, « non consiste nel solo aumento dei beni prodotti né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo, dell'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa; diciamo di ciascun uomo, e di ciascun gruppo umano, di qualsiasi razza o zona del mondo. Pertanto l'attività economica è da realizzare secondo le leggi e i metodi propri dell'economia ma nell'ambito dell'ordine morale, in modo che così risponda al disegno di Dio sull'uomo » (*Gaudium et spes* 64).

Continua ancora il Concilio: « Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo, e non si deve abbandonare all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica, né di alcune più potenti nazioni » (*Gaudium et spes* 65).

Che cosa avviene nella realtà quotidiana?

Risponde sempre il Concilio: « Mentre folle immense mancano dello stretto necessario, alcuni, anche nei paesi meno sviluppati, vivono nell'opulenza e dissipano i beni. Il lusso si accompagna alla miseria. E, mentre pochi uomini dispongono di un assai ampio potere di decisione, molti mancano quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana » (*Gaudium et spes* 63).

Quasi un commento a questo passo lo troviamo nella recente dichiarazione dei vescovi italiani al termine dell'assemblea di aprile: « L'innegabile progresso economico degli ultimi anni, indice e frutto della capacità di lavoro degli italiani, non è ancora sufficiente né equamente distribuito tra le diverse regioni e tra le categorie sociali.

I vescovi ritengono loro dovere richiamare le classi dirigenti, politiche ed economiche, ad una chiara coscienza delle loro responsabilità in questo campo, particolarmente per quanto riguarda l'obbligo primario di assicurare a tutti i cittadini una possibilità di lavoro equamente remunerato, in modo speciale nel mezzogiorno d'Italia, dove nonostante lodevoli realizzazioni permangono ancora situazioni di grave disagio economico e sociale.

Insistono inoltre nel dovere di procurare condizioni e ambienti di lavoro tali per cui sia pienamente riconosciuta la dignità del lavoratore e assicurata la incolumità della persona sotto ogni aspetto ».

### III) Primato del lavoro

Tocchiamo un secondo principio che scaturisce da quello che si è detto finora: il primato del lavoro nell'attività economica. Se l'uomo è al centro dell'attività economica, ciò che conta di più in essa è l'espressione immediata dell'attività umana, il lavoro.

Ecco ancora il Concilio: « Il lavoro umano che viene svolto per produrre e scambiare beni e per mettere a disposizione servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo natura di mezzo.

Tale lavoro, infatti, sia svolto indipendentemente che subordinatamente ad altri, procede immediatamente dalla persona la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà » (*Gaudium et spes* 67).

Ciò vale per qualsiasi tipo di lavoro, manuale o intellettuale, di progetto, di direzione, di esecuzione. Ne conseguono precisi diritti e doveri che vengono così indicati dal testo conciliare: « Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro; corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione. Inoltre il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune » (*Gaudium et spes* 67).

Di qui la necessità e il dovere di organizzare l'attività economica secondo le esigenze dell'uomo. « Poiché l'attività economica », è sempre il Concilio che parla, « è per lo più realizzata in gruppi produttivi in cui si uniscono molti uomini, è ingiusto e inumano organizzarla con strutture ed ordinamenti che siano a danno di chiunque vi operi. Troppo spesso avviene invece anche nei nostri giorni, che i lavoratori siano in un certo senso asserviti alla propria attività. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle così dette leggi economiche » (*Gaudium et spes* 67).

Di qui il diritto dei lavoratori ad organizzarsi. « Tra i diritti fondamentali della persona umana bisogna annoverare il diritto dei lavoratori di fondare liberamente proprie associazioni, che possano veramente rappresentarli e contribuire ad organizzare rettamente la vita economica,



nonché il diritto di partecipare liberamente alle attività di tali associazioni senza incorrere nel rischio di rappresaglie. Grazie a tale partecipazione organizzata, congiunta con una formazione economica e sociale crescente, andrà sempre più aumentando in tutti la coscienza della propria funzione e responsabilità, per cui essi verranno portati a sentirsi parte attiva, secondo le capacità e le attitudini di ciascuno, in tutta l'opera dello sviluppo economico e sociale e della costruzione del bene comune universale » (*Gaudium et spes* 68).

#### IV) Il lavoratore nei rapporti con l'azienda

Un altro problema: il lavoratore nei rapporti con l'azienda.

A) Il lavoratore rispetto all'azienda non è un estraneo perché partecipa in modo essenziale al processo produttivo.

Diceva già Pio XI nella *Quadragesimo anno*, e Giovanni XXIII lo richiama: « E' del tutto falso ascrivere o al solo capitale o al solo lavoro ciò che si ottiene con l'opera unita dell'uno e dell'altro; ed è affatto ingiusto che l'uno arroghi a sé quel che si fa, negando l'efficacia dell'altro » (cit. in *Mater et Magistra*, p. 151).

B) E' nell'ordine delle cose che il lavoratore partecipi consapevolmente e attivamente alla vita dell'azienda.

Ascoltiamo ancora l'insegnamento di Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra*: « Riteniamo che sia legittima nei lavoratori l'aspirazione a partecipare attivamente alla vita delle imprese, nelle quali sono inseriti e operano. Non è possibile predeterminare i modi e i gradi di una tale partecipazione, essendo essi in rapporto con la situazione concreta che presenta ogni impresa: situazione che può variare da impresa a impresa, e nell'interno di ogni impresa è soggetta a cambiamenti spesso rapidi e sostanziali. Crediamo però opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che il problema della presenza attiva dei lavoratori esiste sempre, sia l'impresa privata o pubblica; e, in ogni caso, si deve tendere a che l'impresa divenga una comunità di persone nelle relazioni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti. Ciò esige che i rapporti tra gli imprenditori e i dirigenti da una parte e i prestatori d'opera dall'altra siano improntati a rispetto, a stima, a comprensione, a leale ed attiva collaborazione ed interessamento come ad opera comune, e che il lavoro sia concepito e vissuto da tutti i membri dell'impresa oltre che come fonte di reddito, anche come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio » (p. 154).

Già Pio XII aveva insegnato che « la funzione economica e sociale che ogni uomo aspira a compiere, esige che lo svolgimento dell'attività di ciascuno non sia totalmente sottomesso alla volontà altrui » (cit. in Ma-

ter et Magistra, p. 155). Perché la società non è divisa in due categorie, di padroni e di schiavi, ma è fatta di uomini liberi e soggetti di diritti inalienabili. Perciò continua Giovanni XXIII: «Una concezione umana dell'impresa deve senza dubbio salvaguardare l'autorità e la necessaria efficienza dell'unità di direzione; ma non può ridurre i suoi collaboratori di ogni giorno al rango di semplici, silenziosi esecutori, senza alcuna possibilità di far valere la loro esperienza, interamente passivi nei riguardi di decisioni che dirigono la loro attività» (Mater et Magistra, p. 155). C) Ancora un'altra enunciazione che leggo nella *Mater et Magistra*. Il lavoratore ha un titolo di credito verso l'impresa quando questa è in grado di autofinanziarsi. «Oggi in molte economie le imprese a medie e grandi proporzioni realizzano, e non di rado, rapidi e ingenti sviluppi produttivi attraverso l'autofinanziamento. In tali casi riteniamo poter affermare che ai lavoratori venga riconosciuto un titolo di credito nei confronti delle imprese in cui operano, specialmente quando viene loro corrisposta una retribuzione non superiore al minimo salariale» (Mater et Magistra, p. 150 s.).

Riflettiamo sulla portata di questo principio.

D) Infine, il dovere di leale collaborazione fra datore di lavoro e lavoratori, sempre salvaguardando i rispettivi diritti.

Cito ancora un passo della *Gaudium et spes*: «In caso di conflitti economico-sociali, si deve fare ogni sforzo per raggiungere la loro soluzione pacifica. Benché sempre si debba innanzitutto ricorrere a un dialogo sincero tra le parti, lo sciopero può tuttavia rimanere anche nelle circostanze odierne un mezzo necessario, benché estremo, per la difesa dei propri diritti e la soddisfazione delle giuste aspirazioni dei lavoratori. Bisogna però cercare quanto prima le vie atte a riprendere il dialogo per le trattative e la conciliazione» (n. 68).

Fratelli carissimi, non ho dimenticato la festa della Santa Sindone e le lezioni che ci vengono dalla Passione, dalla Morte e dalla Risurrezione del Signore che è stata ricordata nel santo Vangelo e di cui, dicevo, la Santa Sindone che noi oggi particolarmente veneriamo è documento parlante e commovente. Tenendo presente, da una parte, i principi della dottrina della Chiesa nell'ambito del lavoro che ho enunciato (avrete notato che non ho fatto quasi altro che leggere testi dell'insegnamento pontificio e del Concilio), ma soprattutto guardando alla figura di Cristo Signore che soffre, che muore e risorge per noi, per tutti, concludo richiamando il monito di Giovanni XXIII ancora nella *Mater et Magistra*: «Nella Nostra paterna preoccupazione di Pastore universale di anime, invitiamo insistentemente i Nostri figli a vigilare su se stessi per tenere desta ed operante la coscienza della gerarchia dei valori nello svolgimento delle loro attività temporali e nel perseguimento dei loro rispettivi fini

immediati » (p. 203). Gerarchia dei valori. I beni economici, le realtà terrene sono ordinate a una realtà spirituale trascendente: i beni dello spirito, e la vita eterna che ci attende.

Tenendo presente questo principio sarà assicurato il progresso nella giustizia e nella pace, sarà facilitato il cammino degli uomini, per Cristo nostro Fratello, nostro Salvatore, nostra via, al Padre Celeste.

## **Il Sacerdozio nella luce del mistero pasquale**

**(Per Ordniizioni presbiterali e diaconali il sabato in Albis,  
12 aprile 1969, in Duomo)**

### **Introduzione**

Abbiamo cantato, più e più volte, con voce vibrante di gioia, Alleluia! E' giusto, siamo nelle feste pasquali, il nostro alleluia è l'inno di lode e di gloria a Gesù Risorto; ma oggi il nostro alleluia ha un significato tutto particolare. E' la gioia che esplode in tutto il popolo di Dio per l'evento che allietta oggi la Chiesa torinese. Non è soltanto la gioia di questi carissimi fratelli che si dispongono a ricevere l'ordine del diaconato e del presbiterato, è la gioia dei vostri genitori qui presenti, fratelli, sorelle, parenti tutti e amici, la gioia dei vostri parroci, dei sacerdoti che vi hanno seguito negli anni della vostra formazione, è la gioia di tutto il popolo di Dio. Perché è proprio così, tutto il popolo di Dio di cui ci ha parlato san Pietro nell'epistola, è chiamato oggi a gioire, perché voi siete il dono che Dio fa al suo popolo.

Mi domandavo poco fa, attraversando la piazza vicina: che cosa ne sa tutta questa gente che affolla i banchi di Porta Palazzo di ciò che andiamo a fare in Duomo fra pochi momenti? Eppure, dicevo a me stesso, quello che andiamo a fare interessa anche i venditori e i clienti di Porta Palazzo, tutto il popolo di Dio, perché è veramente un grande avvenimento per la nostra diocesi torinese quello che si compie oggi. Abbiamo cantato l'Alleluia, perché siamo nel tempo pasquale, siamo a pochi giorni dalla celebrazione della risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Ebbene io vorrei, con voi, carissimi ordinandi, con voi, Confratelli che più da vicino condividete la gioia dei nostri ordinandi nella concelebrazione eucaristica, per tutti voi qui presenti, vorrei riflettere sul significato che assume l'avvenimento di oggi, l'ordinazione di questi diaconi e di questi sacerdoti nella luce del mistero pasquale. Vorrei richiamare a loro e a tutti noi le certezze che sorgono dalla luce del mistero pasquale e che

debbono allietarvi e guidarvi, carissimi fratelli che state per diventare diaconi e sacerdoti.

### **I) Il mistero pasquale è sorgente e ragione del Sacerdozio.**

Il tempo liturgico ci invita a vedere il sacerdozio nella luce del mistero pasquale, che è il centro della storia della salvezza; e poiché diventare diaconi, diventare sacerdoti significa essere chiamati a operare in maniera più intima, più efficace, con totale dedizione per continuare l'opera salvifica di Cristo, il mistero pasquale ci aiuta a entrare nel significato dell'avvenimento odierno.

Il mistero pasquale è la sorgente, è la ragione d'essere anzitutto del sacerdozio universale. Poco fa, nell'epistola, san Pietro ha ricordato a tutti noi che siamo qui che siamo « edificati come edificio spirituale per un sacerdozio santo ». Ci ha detto: « voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, popolo di acquisto... popolo di Dio ». Non soltanto noi che veniamo chiamati vescovi, sacerdoti, diaconi per il sacramento dell'Ordine, ma noi tutti qui presenti, che per il sacramento del Battesimo partecipiamo al sacerdozio di Cristo, siamo veramente con Lui sacerdoti.

Ma, ho già detto, il sacerdote come viene comunemente chiamato, colui che partecipa del sacerdozio ministeriale, è destinato a collaborare in maniera più immediata all'opera salvifica di Cristo che ha per centro il mistero pasquale. Ci ricorda la Costituzione del Concilio sulla Chiesa che per i presbiteri, per questi novelli sacerdoti e per tutti i sacerdoti « l'esercizio principale del loro ministero è nel culto eucaristico, o sinassi, dove, agendo in persona di Cristo e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa ripresentano e applicano fino alla venuta del Signore l'unico sacrificio del Nuovo Testamento (cf. 1 Cor. 11, 26), quello cioè di Cristo, il quale, una volta per tutte, offrì se stesso al Padre quale vittima immacolata » (Lumen gentium 28). Ciò che s'avverò appunto nella prima Pasqua nell'evento del Cenacolo e del Calvario.

### **II) Il Sacerdozio come servizio**

Il mistero pasquale richiama una nota caratteristica, straordinariamente impegnativa, del sacerdozio: ci presenta il sacerdozio come il servizio che noi siamo chiamati a rendere a Cristo e ai fratelli. Gesù Cristo, soprattutto nel mistero pasquale, ci viene presentato dalla parola di Dio come il servo di Iahvé, il servo di Dio che accetta obbediente di soffrire, d'immolarsi, e che da Dio viene glorificato, costituito capo e Salvatore. E' tutta la liturgia della Settimana Santa che è impregnata di questo pensiero. L'evangelista san Luca pone subito dopo l'istituzione dell'Eucari-

stia quella parola di Gesù sul servizio che siamo chiamati a prestare ai fratelli.

« Chi è più grande tra voi si comporti come il più giovane, chi governa come chi serve. Infatti, chi è più grande, colui che è seduto a tavola o colui che serve? ». Ebbene, soggiunge Gesù, « io sono in mezzo a voi come colui che serve » (Luc. 22, 26-27). E quello che ha detto con le parole l'aveva mostrato poco prima con l'esempio, quando si è prostrato ai piedi degli apostoli per lavarli, nell'atteggiamento del più umile dei servizi.

Domanderò fra poco a voi, o diaconi, se « volete essere consacrati per il servizio della Chiesa » nel ministero dell'altare, nel ministero della parola, nel servizio dei poveri. Pregherò, nella preghiera consacratoria, che possiate imitare il Figlio di Dio « che venne per servire e non per essere servito ».

E per voi, che state per ricevere l'Ordine sacerdotale, invocherò che possiate essere i « saggi collaboratori del nostro ministero », cioè del servizio che il Vescovo è chiamato a rendere a tutta la diocesi e che rende soprattutto per mezzo dei suoi più diretti e immediati collaboratori, i sacerdoti.

Questo ci richiama l'ammonimento del Concilio che « i sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a diversi uffici » (Lumen gentium 28). Cercate, carissimi, di entrare sempre più in quelle disposizioni di umiltà, di dedizione, di sacrificio che debbono caratterizzare il quotidiano servizio del sacerdozio.

### **III) Sacerdote e vittima**

Il rito che stiamo celebrando, specialmente se lo meditiamo nella luce del mistero pasquale, ci aiuta a comprendere un'altra caratteristica del sacerdozio, a vedere nel nostro sacerdozio, nel sacerdozio di tutti i fedeli in primo luogo, e nel sacerdozio ministeriale in particolare, una consacrazione. Non possiamo dimenticare le parole pronunziate da Cristo dopo l'ultima Cena: « per essi », per i miei discepoli e per quanti crederanno in loro, « io consacro me stesso » (Gv. 17, 19), cioè mi offro in sacrificio. Il sacrificio sarà consumato sulla croce, e noi lo rievocheremo quando tutti insieme, noi vescovi, voi nuovi sacerdoti, per la prima volta, con i confratelli concelebranti ripeteremo le parole di Cristo: « Questo è il mio Corpo che è dato in sacrificio per voi ».

Nella preghiera che accompagna il rito della unzione delle mani dei sacerdoti io invocherò « il Signore Gesù Cristo fu consacrato dal Padre con l'unzione e la forza dello Spirito Santo ».



Nella liturgia pasquale ricordiamo Gesù Cristo come « l'amore sacerdote » che immola il suo corpo per noi, per la nostra salvezza, che si consacra per noi. Ebbene, il sacerdote è il consacrato. Pregherò per voi, che il Signore vi consacri al carisma del sacerdozio, perché siate consacrati, come ho già pregato all'inizio della nostra assemblea: « Custodisci quelli che ti sono consacrati ». Tutti, carissimi fratelli, siamo stati consacrati da Dio nel santo Battesimo. Il sacramento dell'Ordine imprime un nuovo sigillo di consacrazione in chi ha la grazia di riceverlo. Siamo consacrati, siete consacrati. Carissimi, le conseguenze di questa realtà sono molto importanti per tutti. San Pietro ci ha ammonito poco fa che tutti siamo chiamati « per un sacerdozio santo, allo scopo di offrire vittime spirituali bene accette a Dio per mezzo di Gesù Cristo ». In questa Messa che si concelebra non siamo soltanto noi sacerdoti attori del sacrificio e del convito, ma anche voi, fedeli tutti, chiamati a offrire insieme con noi, chiamati a nutrirvi con noi del pane eucaristico.

San Paolo spiega in certo modo l'insegnamento di Pietro quando dice: « Vi esorto, dunque o fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire le vostre persone quale olocausto vivo, santo, gradito a Dio; è questo il culto spirituale che vi si addice. E non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, onde possiate discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto » (Rom. 12, 1-2).

Domanderò a voi che state per essere ordinati sacerdoti se « volete unirvi ogni giorno di più a Cristo sacerdote che per noi si è offerto al Padre come vittima pura e insieme con Lui consacrare a Dio la vostra vita per la salvezza degli uomini ». Che cosa significa consacrare la vostra vita? Lo sentirete dire nell'atto di consegnarvi il calice e la patena: « Sii consapevole di ciò che devi compiere, vivi il mistero che celebrerai, conforma la tua vita alla croce del Signore ». L'abbiamo già detto, se il sacerdozio è servizio, esso richiede una dedizione totale al vostro ministero. Se il sacerdozio è consacrazione, esso richiede un'unione consapevole e volenterosa a Cristo, Sacerdote e vittima insieme per noi.

Ha detto un vescovo, il Cardinale Van Roey: « I giovani che aspirano liberamente e si preparano generosamente al sacerdozio diocesano si offrono senza riserva a Dio per il servizio di Cristo e della Chiesa. Non si potrebbe concepire che coloro che accettano l'imposizione delle mani con le disposizioni richieste non facciano a Dio l'offerta totale della loro vita » (cit. in Rivista di Past. Lit. n. 33, marzo 1969, p. 161). E' un ammonimento grave, che dobbiamo tenere ben presente, perché deve segnare tutto l'impegno della nostra vita. Voi dovete aprirvi a una totale disponibilità come consacrati, come uomini che non appartenete più a voi stessi,

appartenete a Cristo, alla sua Chiesa, al popolo di Dio, che ha diritto di contare sul vostro ministero.

Voi, carissimi giovani, arrivate al sacerdozio con tipi di preparazione diversa. Alcuni di voi hanno fatto il tirocinio ordinario del Seminario; altri invece provengono da quelle che chiamiamo vocazioni adulte, giovani che hanno scelto più tardi con piena consapevolezza di seguire la voce di Dio che li chiamava al sacerdozio dopo essersi già impegnati negli studi, nell'attività di lavoro; altri ancora a un certo momento hanno desiderato interrompere gli studi del Seminario per fare un'esperienza di lavoro che fosse una testimonianza e che li preparasse nello stesso tempo a essere più consapevoli del vostro posto nel popolo di Dio. Tutto questo è provvidenziale, tutto questo ci autorizza a sperare nel vostro impegno di una dedizione totale al vostro ministero e, vorrei dire, particolarmente a quel servizio di cui la società di oggi ha più grave bisogno, a quell'inserimento nel mondo del lavoro in tanta parte lontano dalla Chiesa a cui il sacerdote deve portare oggi una testimonianza più credibile, più accettabile, e che io spero, è preparata per voi dalle esperienze che già avete fatto. Ma vorrei dirvi ancora: questo impegno che voi assumete di una consacrazione totale, che non può non essere caratterizzata dal sacrificio, dalla immolazione di voi stessi, questo impegno dev'essere per voi motivo e sorgente di gioia. Vorrei dirlo a voi, e non soltanto a voi, vorrei dirlo a tanti altri che sono qui presenti, vorrei dirlo ai ragazzi e ai giovani che mi ascoltano. Io non so come si possa meglio impegnare la propria vita che nel ministero del sacerdozio. Sì, la vita del cristiano è sempre bella quando si vive nella luce della fede. Quanto è bella la vita di voi genitori che nel vostro spirito di fede avete cresciuto questi vostri figli e li avete preparati alla gioia che oggi colma i loro cuori e i vostri cuori. Ma, lo ripeto, io non vedo un ideale più bello che questo: donarsi tutto a Cristo nei fratelli, nella missione sacerdotale. Vorrei dirlo, ripeto, ai ragazzi e ai giovani che mi ascoltano. Parecchi di questi nuovi sacerdoti non sono entrati in Seminario a 11-12 anni. Hanno studiato, hanno lavorato, avevano una professione, una posizione nella società e hanno ascoltato la voce di Dio che li chiamava al sacerdozio.

#### **IV) Il Sacerdozio dono di amore e impegno di amore**

Un ultimo pensiero ci viene suggerito dalla considerazione del sacerdozio nella luce del mistero pasquale.

Il sacerdozio è un impegno di amore. Servizio che è bello, servizio che è gioioso perché è dono di amore. Così è stato per Gesù Cristo. San Giovanni inizia così il racconto della passione: « Sapendo ch'era venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre, Lui che aveva amato i suoi ch'erano nel mondo, li amò sino alla fine » (Gv. 13, 1). E' un mistero

di amore la passione di Cristo, la Pasqua di Cristo. « Il mondo deve sapere ch'io amo il Padre e, come il Padre mi ha comandato, così io faccio. Alzatevi, andiamo » disse incamminandosi verso l'orto degli Ulivi (Gv. 14,31). Ebbene, se per Cristo il mistero pasquale, il mistero della sua passione e della sua risurrezione, è mistero di amore, così dev'essere per tutti i fedeli che partecipano al sacerdozio di Cristo, così in particolare per chi vi partecipa in modo più diretto e più efficace col sacerdozio ministeriale. Non possiamo dimenticare che poco dopo la sua risurrezione Cristo tre volte apostrofò Pietro con questa domanda: « Mi ami?, mi ami? ». E alla risposta affermativa dell'apostolo ogni volta Cristo soggiunge: « Sii il pastore delle mie pecore, il pastore dei miei agnelli » (Gv. 21, 15-17). Gesù volle da Pietro questa testimonianza di amore perché il servizio del vescovo, del sacerdote è essenzialmente un atto di amore. Amore per Cristo: « Mi ami tu? », amore per i nostri fratelli, per tutti e specialmente per quelli che hanno più bisogno di amore, per i più poveri, per i più abbandonati, per coloro che sono più lontani dal Signore, un amore che ci porti a cercarli, a donarci a loro senza riserva.

Carissimi, dopo compiuto questo rito i genitori dei nuovi ordinati vorranno venire in sacrestia dove io sarò tanto lieto di consegnare loro, come facciamo sempre in questi casi, un piccolo ricordo, una medaglia della Consolata, che vorrebbe essere un riconoscimento da parte del vescovo e di tutta la comunità diocesana, un atto di gratitudine a questi carissimi genitori che hanno preparato i sacerdoti di oggi. Ebbene, io vorrei, carissimi ordinandi, vorrei che questa piccola medaglia avesse per voi il significato di un simbolo che vi accompagni nella nuova vita che si apre oggi davanti a voi. Vi affido alla Madonna in questo sabato che è il giorno della vostra ordinazione. Noi in questi giorni invitiamo la Madonna a rallegrarsi; « Regina del cielo rallegrati, alleluia, perché Cristo è risorto, alleluia ». Certo, la Madonna si rallegra nel vedere Cristo, suo Figlio, circondato da un gruppo di giovani risoluti di dedicarsi senza riserva con un impegno totale di servizio e di amore a seguirLo, a continuare la sua opera salvifica.

Che la Madonna vi accompagni, che la Madonna vi faccia rivivere ogni giorno della vostra vita sacerdotale nello spirito di fede, di amore e di dedizione con cui vi apprestate in questo momento a diventare diaconi, a diventare sacerdoti, a celebrare con me, con questi sacerdoti carissimi, la vostra prima Messa.

## « SIGNORE, COSA VUOI CH'IO FACCIA? » (Atti 9, 6)

Vorrei, fratelli carissimi, trattenermi con voi su un argomento che interessa sia i sacerdoti, chiamati a far dono, nella comunione e nell'obbedienza, « della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli » (P.O. 15), a servire Cristo in coloro di cui Cristo s'è fatto servitore (s. Agostino), sia i laici, partecipi anch'essi del sacerdozio di Cristo, che esercitano concorrendo all'oblazione dell'Eucaristia e « col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, coll'abnegazione e l'operosa carità » (L.G. 10).

Vorrei parlarvi dei criteri con cui i sacerdoti sono chiamati a lavorare nella Diocesi, in questa o in quella mansione, via via che si rende necessario provvedere alle molteplici e varie esigenze della cura pastorale.

### 1. Lo scopo del nostro « ministero »

L'ho già detto: siamo chiamati a « servire ». « I ministri che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (L.G. 18).

Non si tratta, dunque, di « sistemazione », meno ancora di « carriera ». Certo, le esigenze quotidiane dell'alloggio, del vitto, del riposo, valgono per i preti come per tutti. « I Presbiteri », ricorda il Concilio, « si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento delle funzioni che sono state loro assegnate; è logico pertanto che siano equamente retribuiti, dato che "l'operaio ha diritto alla sua paga" (Luc. 10, 7), e "il Signore ha disposto che coloro i quali annunciano il Vangelo vivano del Vangelo" (1 Cor. 9, 14) » (P.O. 20).

Certo, abbiamo bisogno anche noi, come tutte le creature umane, di comunicare con qualcuno nell'amicizia, nell'affetto, di non sentirci soli nella vita.

Il vescovo, amico fratello padre di quanti sono affidati alle sue cure, e in primo luogo dei sacerdoti, deve prendersi a cuore « il loro bene materiale e soprattutto spirituale » (P.O. 7).

Ma tutto ciò non deve far dimenticare ai sacerdoti il significato essenziale della loro missione: donarsi a Dio nel servizio dei fratelli, « rinunciando ai propri interessi e mirando a ciò che a loro fa comodo, bensì a ciò che è utile a molti, in modo che siano salvi » (P.O. 13), « dando volentieri tutto di sé in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero » (P.O. 15).

La ricerca del posto comodo e lucroso, l'ambizione di far carriera, l'avidità di possedere e di accumulare, fanno a pugni con la testimonianza di disinteresse e di distacco di cui il prete è debitore alla Chiesa e al mondo.

Invece è perfettamente consono alla nostra vocazione l'impegno di trafficare i talenti che Dio ci ha affidato, valorizzando nel miglior modo possibile le doti, le attitudini, la preparazione di cui disponiamo.

## **2. Responsabilità del vescovo**

La liturgia applica al vescovo ciò che Cristo dice del « servo fedele e saggio, preposto dal Signore a capo della sua casa perché, al tempo debito, dia il cibo che spetta a ciascuno » (Lc. 12, 42).

Uno dei primi compiti del vescovo è di provvedere alle necessità della Chiesa affidando ai sacerdoti — ora parlo solo di questi, ma il discorso vale anche per i laici disposti alla volonterosa collaborazione — i vari compiti e posti richiesti dal servizio pastorale, così da assicurare nel miglior modo possibile l'impiego delle forze disponibili nella diocesi.

Il Vaticano II, riaffermando questo dovere capitale del vescovo, ha giudicato necessario assicurarne l'esercizio libero e pienamente responsabile.

A questo intento ha sollecitato la scomparsa di quelle interferenze (diritto di presentazione, di nomina e di riserva) che, introdottesi per determinate circostanze storiche, si rivelano oggi anacronistiche e controproducenti.

Ha pure abolito i concorsi parrocchiali, ritenendoli evidentemente non idonei allo scopo, affinché « il vescovo, salva l'equità naturale e canonica, possa più convenientemente provvedere al bene delle anime » (Ch. D. 31).

Questi provvedimenti, se da una parte sono prova di fiducia nel vescovo, fanno sentire tanto più pesante la sua responsabilità.

Egli non può ignorare le conseguenze che porta con sé la nomina di un parroco, d'un viceparroco, d'un superiore o professore di seminario, d'un professore di religione, d'un assistente di Azione Cattolica o di altre associazioni, d'un cappellano di ospedale, d'un ufficiale di curia, ecc.

E' pertanto suo dovere procurarsi tutti gli elementi utili per giungere a una valutazione il più possibile obiettiva delle situazioni e degli uomini, così da poter provvedere nella maniera che si dimostra più utile al bene del popolo di Dio e del mondo.

## **3. Corresponsabilità di tutti i fedeli**

Se al vescovo spetta, secondo le precise indicazioni del Concilio, interpretare del disegno di Cristo, la responsabilità primaria nella scelta dei



sacerdoti chiamati ad essere i suoi « necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio » (P.O. 7), la comunità ecclesiale dovrà considerarsi estranea a un momento d'importanza così evidente nella vita della Chiesa?

Il silenzio dei testi conciliari in questo proposito dovrà essere inteso nel senso di escludere qualsiasi intervento della comunità nella scelta di chi è chiamato a servirla nel triplice ministero della parola, della liturgia e del governo?

Bisognerà dunque respingere come del tutto ingiustificate le istanze che da molte parti si levano a richiedere una partecipazione sia dei sacerdoti sia dei laici nella designazione dei parroci e dei vescovi?

Non mi sembra di poter eludere un problema che, largamente dibattuto in vari paesi, si affaccia ormai anche nella nostra Chiesa locale.

In mancanza di disposizioni autoritative e anche di conclusioni teologiche e pastorali concordemente accettate, mi sembra di dover anzitutto richiamare l'attenzione, oltre che sulla responsabilità del vescovo, su un principio di fondo della ecclesiologia conciliare: a tutti i fedeli, in forza del battesimo che li rende partecipi del sacerdozio di Cristo, spetta un ruolo attivo e corresponsabile nella vita della Chiesa.

Il Concilio afferma, da una parte, l'autorità del vescovo. « I vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà... In virtù di questa potestà i vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato » (L.G. 27).

D'altra parte il contributo attivo e responsabile dei laici è dichiarato apertamente. « I sacri Pastori sanno benissimo quanto contribuiscano i laici al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro ministeri e carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune » (L.G. 30).

« I Pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo si servono tra loro e servono gli altri fedeli, e questi alla loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai Pastori e ai maestri » (L.G. 32).

« Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa » (L.G. 33).

« I Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità

dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa » (L.G. 37).

Ora, se la designazione dei sacri ministri è, come dicevo, un momento importante nella vita della comunità, sembra che ai membri di questa, in forza della comune responsabilità ecclesiale, debba essere offerta in qualche modo la possibilità di un intervento in tale designazione.

Converrà fare qui un'osservazione. Se vogliamo tener conto della fedeltà ai principi riaffermati dal Concilio, e restare sul terreno delle possibilità offerte dalla Chiesa d'oggi, l'intervento della comunità potrà attuarsi solo in forma d'una consultazione da parte del vescovo.

Se ora mi domando come potrebbe configurarsi in concreto tale consultazione, mi si presentano varie difficoltà di cui non vedo, per il momento, una soluzione soddisfacente.

La prima difficoltà sorge quando si guarda alle nostre comunità: diocesi, parrocchie, ambienti, associazioni, gruppi vari.

Riferendoci alle comunità territoriali di base — diocesi e parrocchie — vien naturale di domandarsi se abbiano la competenza necessaria per esprimere un giudizio valido in questo proposito.

Vi sono parrocchie dove i « praticanti », cioè coloro che dimostrano un interesse abbastanza costante per la vita della Chiesa, si riducono a un 30% e anche meno.

Pur volendo ammettere — ma non so con quale fondamento — che i frequentatori abituali della Messa festiva siano tutti in grado di dare un contributo utile, il limitare a questa modesta percentuale la consultazione non sarebbe facilmente intesa come un privilegio arbitrariamente concesso e non minaccerebbe di provocare una spaccatura nella parrocchia?

Questo pericolo si potrebbe difficilmente evitare anche limitando la consultazione ai gruppi di militanti, che, mentre servono generosamente la comunità, non debbono apparire come investiti di particolari privilegi.

Se poi si volesse allargare la consultazione a tutti quelli che sono iscritti all'anagrafe parrocchiale, non si correrebbe il rischio di affidare una questione singolarmente importante e delicata a giudici incompetenti?

La cosa è diversa in certe parrocchie di campagna dove la percentuale dei praticanti è elevatissima.

Rimangono, in tal caso, altre grosse difficoltà.

Quale conoscenza hanno i parrocchiani dei sacerdoti che possono essere designati? Non è da temere che entrino in giuoco elementi di vario genere, che hanno ben poco da fare con l'interesse vero della Chiesa?

Ancora: nell'affidare a un sacerdote un posto, un ufficio, è necessario conoscere e tenere presenti le esigenze di tutta la diocesi, ciò che non è evidentemente possibile ai membri d'una comunità singola.

C'è infine da osservare che qualsiasi giudizio sulle singole persone è cosa estremamente delicata. Come potrebbe il vescovo spiegare a una comunità numerosa i motivi d'una scelta e d'un rifiuto senza mettere a repentaglio l'onorabilità dei candidati?

#### **4. Qualche indicazione pratica**

Dobbiamo dunque concludere che in questo campo la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio, sacerdoti e laici, non ha alcuna possibilità di attuarsi?

Non credo. Ho fiducia che una ricerca condotta in comune, sia attraverso i canali di comunicazione di cui dispone la chiesa locale (Consigli pastorale e presbiterale - Vicari zonali), sia nel dialogo personale e informale, possa recare un contributo anche alla soluzione di questo problema.

Frattanto, per dare inizio a questo dialogo, vorrei esporre alcune idee e avanzare alcune proposte.

Per quanto si riferisce ai sacerdoti giovani, essi sono già stati invitati a dichiarare per iscritto le loro attitudini e aspirazioni. Intendo poi giovarmi degl'incontri a cui da qualche mese mi permetto di chiamare a uno a uno tutti i sacerdoti, o da loro stessi spontaneamente cercati (come desidero vivamente che si faccia), per essere sempre meglio informato in proposito.

Sarò poi lieto di conoscere il pensiero di ciascuno, che si potrà esporre a voce o per iscritto, a me personalmente o ai miei vescovi collaboratori, sulle varie situazioni che si presentano, coi suggerimenti che si ritengono opportuni.

Posso assicurare che di tutto tengo il massimo conto, come d'una forma di cooperazione di cui sono particolarmente grato.

Aboliti dal Concilio i concorsi alle parrocchie vacanti, i sacerdoti che vi aspirano sono invitati a esprimere il loro desiderio (salvo casi particolari in cui le esigenze pastorali suggeriscono di provvedere diversamente). Tutte le domande (che è bene siano corredate di documentazione e referenze adeguate) sono esaminate attentamente e con le migliori disposizioni. E' chiaro che la mancata accettazione non significa per sé un giudizio negativo sull'idoneità del candidato, dovendosi tener conto di tutti gli aspetti concernenti il bene della parrocchia e di tutta la diocesi.

E' questo d'altra parte l'obiettivo a cui debbono mirare tutti i sacerdoti, lasciando da parte, come dicevo da principio, le considerazioni relative alla « sistemazione » e alla « carriera ».

Desidero che questo suggerimento sia tenuto presente anche per le assegnazioni e i trasferimenti dei viceparroci.

Essi e i parroci sono invitati, specialmente quando s'avvicinano le date indicate per tali provvedimenti (principio di giugno, fine d'agosto) a segnalare i loro desideri, che sarà mio impegno esaudire nella misura del possibile, facendo appello alla generosità di tutti quando sarà necessario richiedere un sacrificio.

E i laici? Tenendo presenti le difficoltà che si oppongono a una consultazione in forma ufficiale, essi possono con tutta libertà esprimere il loro pensiero tempestivamente, nella maniera che credono più opportuna (come del resto già avviene qualche volta). Vale anche per l'argomento di cui ci occupiamo l'invito che il Concilio rivolge ai laici a manifestare ai Pastori « le loro necessità e i loro desideri, con quella libertà e fiducia, che si addice ai figli di Dio e a fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa » (G.S. 37).

Faccio presente che

a) già alcune nomine ad incarichi a carattere diocesano — Vicario generale, Vicario episcopale per la pastorale nel mondo del lavoro, Delegato diocesano per le attività assistenziali e caritative — sono state effettuate tenendo conto dei suggerimenti presentati o dai Consigli Pastorale e Presbiterale o dalla commissione competente.

b) Man mano che i Consigli Pastoralisti parrocchiali saranno costituiti e saranno rappresentativi dei fedeli della parrocchia, potranno essere sentiti per lo meno intorno alle condizioni della parrocchia ed alle sue più gravi ed urgenti necessità in ordine alla destinazione di nuovi sacerdoti nel servizio pastorale.

c) In avvenire potrà anche essere presa in esame la proposta di far eleggere il Vicario zonale congiuntamente dal Comitato (futuro Consiglio) di zona e dall'assemblea dei sacerdoti della zona.

Prima ancora, non appena siano costituiti i Comitati pastorali di zona, potranno essere sentiti circa la designazione dei sacerdoti a cui affidare compiti di pastorale settoriale (principalmente per la pastorale del lavoro e della scuola) nell'intera zona.

d) Una più estesa partecipazione dei sacerdoti e dei laici potrà essere realizzata nell'elezione di numerosi membri dei Consigli diocesani Pastorale e Presbiterale, secondo i nuovi statuti in via di elaborazione. Altrettanto si dica delle Commissioni.

e) I sacerdoti ed i laici che lodevolmente intendono avvalersi della facoltà di proporre dei nominativi debbono tener presente, come già ho

accennato, il bene generale della diocesi e non soltanto quello particolare di una parrocchia o di un'altra singola istituzione, col pericolo che ne deriverebbe di non valorizzare adeguatamente le risorse, purtroppo scarse, di cui la diocesi dispone per il bene comune. La seria considerazione di questo farà sì che non si pretenda di determinare la decisione del vescovo con un parere che scaturisce da una visione alquanto parziale della realtà diocesana.

## Conclusione

Conchiudo, ascoltando insieme con voi l'esortazione che ci rivolge san Paolo nella festa odierna di san Giuseppe lavoratore: « Fratelli, abbiate la carità, che è il vincolo della perfezione. Trionfi nei vostri cuori la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati nell'unità di un sol corpo: e vivete in azione di grazie!... Servite a Cristo Signore » (Col. 3, 14-15. 24).

E' incominciato il mese di maggio, il mese di Maria, nel quale più che mai « ci sentiamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù ».

Maria Madre della Chiesa, « che brilla innanzi al peregrinante popolo di Dio qual segno di sicura speranza e di consolazione », ci aiuti a vivere e operare nella santa Chiesa di Dio in costante comunione di fede, di amore e di servizio, affinché quanti credono in Cristo e lo amano, « sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore » (L.G. 62. 67. 68).

Torino, 1° maggio 1969

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo



## **Comunicazioni della Curia Metropolitana**

---

### DALLA CANCELLERIA

#### **NOMINE**

Con Decreto Arcivescovile in data:

20 aprile 1969 il sac. Mario COLOMBO s.d.B. veniva nominato Vicario Economico della Parrocchia dei Ss. Grato e Rocco in GERMAGNANO.

---

### DALL'UFFICIO LITURGICO

#### **PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI**

Come lo scorso anno, la giornata del Corpus Domini viene incentrata, per la città di Torino, nella solenne Messa pontificale celebrata alle ore 11 in cattedrale e, al pomeriggio, nella Messa e successiva processione eucaristica che si svolgerà quest'anno nella Zona « Madonna di Campagna », presso la parrocchia Nostra Signora della Salute.

Per le altre Zone della città e della diocesi si confronti la Rivista diocesana del maggio 1968, pagg. 206-208 e pag. 216.

---

#### **GIORNATA PER RELIGIOSE: ESERCITAZIONI PRATICHE SULL'UFFICIO DIVINO**

Le religiose partecipanti alla giornata di studio sull'Ufficio divino dell'11 febbraio u. s. hanno espresso il desiderio di riprendere e approfondire l'argomento sotto l'aspetto prevalente di esercitazioni pratiche.

Per venire incontro a questa richiesta — d'intesa con il Vicario episcopale per le religiose e con la Segreteria interdiocesana di Torino della Federazione italiana religiose — è stata organizzata per le Religiose e per gli Istituti secolari una giornata in programma lunedì 2 giugno p. v. sotto la guida di don Giuseppe Cerino e di don Giuseppe Sobrero.

Sede dell'incontro è l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, piazza M. Ausiliatrice 27, Torino (tram 2, 9, 10, 14, 16, 19; autobus 51, 52, 60).

L'orario della giornata è il seguente:

- ore 9 Celebrazione delle Lodi.
- ore 9,15 Il rinnovamento liturgico: situazione attuale e prospettive per il futuro.
- ore 10 Esercitazione pratica per la recitazione comunitaria dell'Ufficio.
- ore 11,30 Prova dei canti (dal Repertorio diocesano « Nella casa del Padre »: sarà in vendita presso la sede dell'incontro).
- ore 12 Preghiera del mezzogiorno e celebrazione eucaristica (le religiose parteciperanno « pienamente » a questa celebrazione comunicandosi a tale messa).
- ore 13 Pranzo al sacco (possibilità di minestra e caffè presso la sede dell'incontro: L. 250).
- ore 14,30 Esercitazione pratica per il canto dell'Ufficio.
- ore 16 Esempi di Ufficio festivo, semifestivo, ordinario e feriale.
- ore 17 Celebrazione dei Vespri.

Si invitano le Superiori a partecipare a questa giornata insieme alle incaricate della liturgia e della musica della propria comunità.

Per motivi di organizzazione si prega di comunicare — entro giovedì 29 maggio p. v. — l'adesione (anche solo telefonicamente) al seguente indirizzo:

Suor Lucia RAFFO, p.za M. Ausiliatrice 27, 10152 TORINO  
tel. 485.882 - 471.133.

La quota di partecipazione è di L. 750.

Le partecipanti sono pregate di portare il breviario « Preghiera del giorno » (Edizione LDC) e il Repertorio diocesano, che saranno comunque in vendita presso la sede dell'incontro, unitamente alla relazione su « L'Ufficio divino, preghiera della comunità (teologia dell'Ufficio) », tenuta nella scorsa giornata di studio.

---

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

### **SULLA « MESSA DI PRIMA COMUNIONE »**

Queste note non sono tanto delle indicazioni per le « prime comunioni », quanto piuttosto un invito alla riflessione sull'insieme dei problemi che vi sono connessi.

E' espresso desiderio del cardinale Arcivescovo conoscere il parere dei sacerdoti ed educatori, nonché le loro esperienze ed i loro suggerimenti, in vista di uno studio più vasto e approfondito sull'intera questione.

Gli uffici catechistico e liturgico restano quindi in attesa di comunicazioni, di cui ringraziano fin d'ora.

« La cosiddetta prima Comunione realizza effettivamente la prima partecipazione sacramentale alla Messa nell'assemblea della comunità e costituisce così il punto di arrivo della iniziazione cristiana.

Sia nella preparazione che nello svolgimento, si metta in evidenza che viene celebrata la Messa di prima Comunione.

Nella catechesi di preparazione dei fanciulli si tenga conto delle indicazioni date dalla *Eucharisticum mysterium* (n. 14) » (Direttorio liturgico-pastorale, n. 57).

« Coloro che si occupano dell'educazione religiosa dei fanciulli, in primo luogo i genitori, il parroco e i maestri, abbiano cura, mentre li avviano gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, di dare la dovuta importanza alla catechesi della Messa.

La catechesi sull'Eucaristia, naturalmente adeguata all'età e alla mente dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della Messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa.

Tutto ciò deve essere tenuto presente in modo particolare nella preparazione dei fanciulli alla prima Comunione, sì che la prima Comunione appaia loro veramente come la piena inserzione nel corpo di Cristo » (*Eucharisticum mysterium*, n. 14).

« Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati...

Per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, cosicché i catecumeni sono introdotti poco a poco alla partecipazione dell'Eucaristia e i fedeli, già segnati dal sacro battesimo e dalla confermazione, sono pienamente inseriti nel corpo di Cristo per mezzo dell'Eucaristia.

La Sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità dei fedeli presieduta dal Presbitero.

Pertanto, i Presbiteri insegnano ai fedeli a offrire la divina vittima a Dio Padre nel sacrificio della messa e a fare, in unione con questa vittima, l'offerta della propria vita » (*Presbyterorum ordinis*, n. 5).

Questi documenti pongono in risalto alcune linee di riflessione e di azione pastorale.

1. — Appare innanzitutto evidente che occorre mettere in primo piano la messa nel suo insieme, anziché la comunione come fatto a sè stante, isolato dal suo contesto rituale: che non si può cioè considerare la comunione come una pratica devozionale, ma come il culmine della partecipazione alla messa.

Il giorno della prima comunione è quello in cui il fanciullo è ammesso a partecipare pienamente alla celebrazione eucaristica: da questo giorno diventa « normale » per lui fare la comunione ogni volta che partecipa alla messa.

2. — La catechesi in preparazione alla prima comunione sarà dunque soprattutto e innanzitutto una catechesi della messa, « attraverso i riti e le preghiere » (*Cost. lit.*, n. 48); dovrà quindi portare:

- a comprendere vitalmente le realtà della messa attraverso i segni dell'Assemblea, della Parola, del banchetto sacrificale;
- ad assumere gli atteggiamenti fondamentali del ringraziamento, della preghiera, dell'offerta con Cristo, della comunione fraterna;
- ad esprimersi ritualmente mediante i gesti, i canti, le preghiere.

Questa catechesi presuppone ed integra la conoscenza della « storia della salvezza » e richiede una certa familiarità con i fatti e il linguaggio della Bibbia.

3. — Poichè l'Eucaristia è il culmine (non il termine, ovviamente!) dell'iniziazione cristiana, è necessario richiamarsi sovente, durante il periodo della catechesi, al battesimo, punto di partenza della vita cristiana.

Il sacerdozio comune ricevuto nel battesimo è il fondamento della partecipazione all'Eucaristia: sarebbe quindi opportuno mettere in evidenza questo legame tra battesimo ed Eucaristia mediante delle celebrazioni che riprendano i temi fondamentali del battesimo (l'appartenenza alla comunità dei fedeli, la fede come adesione alla Parola di Dio, la morte e risurrezione con Gesù, la nuova vita di figli di Dio...).

Da questo punto di vista anche la celebrazione del sacramento della penitenza, che si usa fare prima della messa di prima comunione, è un richiamo alla purificazione battesimale e all'impegno di lotta, insieme con il Cristo vittorioso, contro le forze del male che sono in noi.

Si tenga tuttavia presente che un giusto atteggiamento penitenziale porta alla coscienza di essersi allontanati dall'amore di Dio e insieme all'impegno di piacergli — e questo indipendentemente dall'accostarsi o meno alla comunione (purtroppo questo collegamento immediato tra confessione e comunione è oggi ancora frequente tra i fedeli e li allontana dalla normale partecipazione alla messa con la comunione) —: in conseguenza gioverà distaccare chiaramente la confessione sacramentale dalla messa di prima comunione.

I vari aspetti poi del sacramento della penitenza vengono meglio percepiti nelle celebrazioni comunitarie della penitenza, raccomandate dal Direttore liturgico-pastorale (n. 70; cfr. Rivista diocesana torinese, giugno 1968 pagg. 261-266 e febbraio 1969 pagg. 75-78), e il nuovo ordinamento della messa ne faciliterà la comprensione nel quadro della messa domenicale.

4. — La partecipazione alla messa di prima comunione rappresenta per i fanciulli l'esperienza viva della Chiesa-comunità e della Chiesa-comunione.

In questa prospettiva il ruolo dei genitori è determinante: spetta infatti ad essi — come educatori della sua fede — formare il fanciullo e decidere della sua maturità in rapporto all'Eucaristia (1).

(1) « In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi annunciatori della fede » (*Lumen gentium*, n. 11).

« I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i primi annunciatori della fede ed educatori dei loro figli, li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio » (*Apostolicam actuositatem*, n. 11).

« La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa » (*ibidem*).

« I genitori, poichè hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può a stento

Non si insisterà quindi mai abbastanza per ottenere e favorire la loro effettiva partecipazione alla preparazione del fanciullo, alle messe domenicali insieme con lui ed infine alla comunione di questo giorno.

Tutto ciò evidentemente richiederebbe già un contesto precedente di fede e di testimonianza cristiana da parte di tutta la famiglia nella quale il bambino cresce.

5. — Dal punto di vista della celebrazione non si vede come giustificare le grandi « cerimonie » di prima comunione con centinaia di fanciulli, i quali non riescono a partecipare come persone, ma quasi solo come individui sperduti in una massa amorfa.

Sembra che solo in piccoli gruppi (di una trentina al massimo di fanciulli) si possa realizzare una celebrazione a dimensione comunitaria dove tutti possano essere portati ad esprimersi e a sentirsi partecipi di una azione comune.

In piccoli gruppi anche una celebrazione con gli elementi tradizionali può in certo modo essere adattata dallo stile e dagli interventi del celebrante alle esigenze della mentalità dei fanciulli, mentre in gruppi più numerosi persino una celebrazione creata apposta per i fanciulli con elementi a loro più adatti non può che assumere una fisionomia di « cerimonia ».

Converrà quindi scaglionare le messe di prima comunione di questi piccoli gruppi lungo un certo periodo di tempo, per esempio nelle domeniche della quaresima e del tempo pasquale, quando vi sia l'opportunità di predisporre anche di domenica delle messe appositamente per loro. Altrimenti si potranno collocare queste messe in giorni feriali, come, ad esempio, al sabato.

Si potrà poi eventualmente studiare l'opportunità di una « Messa di prima comunione » conclusiva che riunisca tutti questi piccoli gruppi.

---

essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto hanno bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo: lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio» (*Gravissimum educationis*, n. 3).



## CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO CONCILIARE

**Sessione estiva per sacerdoti di 40-50 anni**

**St. Pierre (Valle d'Aosta) 1-13 settembre 1969**

La Conferenza Episcopale Piemontese ha affidato all'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale il compito di impostare e organizzare il corso di aggiornamento teologico per i sacerdoti che, avendo superati i quarant'anni, sentono il desiderio e il dovere di riprendere in esame alcuni grandi temi di teologia alla luce del Concilio e degli sviluppi dottrinali realizzatisi negli ultimi tempi.

Lo studio degli elementi fondamentali di alcuni grandi temi consentirà di verificare la loro convergenza verso il mistero di Cristo. (*Optatam Totius* n. 14).

Il corso avrà luogo a St. Pierre in Valle d'Aosta.

Si svolgerà in due settimane: nella prima (1-6 settembre) verranno affrontati temi biblici e dogmatici (Dio - Cristo - Chiesa); nella seconda (8-13 settembre) temi morali e pastorali.

Ogni giorno si terrà pure una conferenza libera su argomento pastorale.

Ciascuna settimana si concluderà con una mezza giornata di spiritualità.

La permanenza al corso deve essere continuativa. E' consentito tuttavia il ritorno in parrocchia al pomeriggio del sabato 6 settembre fino al lunedì mattina.

Nell'accettazione hanno la priorità le domande d'iscrizione ad entrambe le settimane; subordinatamente saranno prese in considerazione le domande di iscrizione ad una sola settimana.

La spesa prevista è di L. 30.000 per l'intero corso.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale - 10122 Torino - via XX Settembre 83 - Tel. 510.146.

## CORSI ZONALI PER IL CLERO

E' programmato per la prossima estate un secondo ciclo di corsi zionali per il clero.

Il tema scelto per quest'anno è *Il Sacerdozio Ministeriale*, nei suoi aspetti biblici e dogmatici, e conseguentemente la spiritualità sacerdotale.

Ci si propone di individuare, in base al Concilio e alla teologia più recente, gli aspetti più essenziali del sacerdozio, di verificare il significato delle sue funzioni nel mondo d'oggi e di enucleare i valori perenni della spiritualità del sacerdote e la preoccupazione del suo inserimento nella realtà attuale.

I corsi zionali saranno quest'anno sei: due in Torino e quattro nella Diocesi.

Ogni sessione ha la durata di tre giorni, con un orario quotidiano che va dalle 9,30 alle 17,30.

Ogni giornata sarà diretta da un solo docente. Un coordinatore manterrà i necessari collegamenti fra le lezioni nelle quali si articola il corso.

Le sedi del corso sono le seguenti:

- 1) Torino Centro - Cenacolo: 24-26 giugno 1969
- 2) Torino Sud - Santuario Moretta: 25-27 giugno 1969
- 3) Torino Ovest - Rosta: 26-28 agosto 1969
- 4) Torino Nord - S. Croce di S. Mauro: 27-29 agosto 1969
- 5) Torino Est - Chieri - La Pace: 17-19 settembre 1969
- 6) Torino Centro - Cenacolo: 23-25 settembre 1969

La spesa d'iscrizione è mantenuta in L. 500.

L'organizzazione rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale - 10122 Torino - via XX Settembre 83 - Tel. 510.146.

## QUINTO CONGRESSO DEL « COLLOQUIO EUROPEO DELLE PARROCCHIE »

### Seminario di Rivoli - 7-11 luglio 1969

L'incontro biennale per parroci europei (sono rappresentati nel C.E.P. ormai dodici nazioni almeno) si terrà quest'anno nel Seminario di Rivoli, posto a disposizione generosamente dal Card. Arcivescovo.

Il tema generale, « *Funzione e strutture della Chiesa locale in un mondo secolarizzato* », sarà presentato sotto i diversi aspetti da relatori delle diverse nazioni ed ambienti e dibattuto da tutti nei gruppi di studio. (\*)

Essendo tre le lingue del Congresso (italiano, francese e tedesco) funzionerà un servizio di traduzione simultanea.

L'apertura del « Colloquio » avrà luogo lunedì 7 luglio alle ore 18,30 e la chiusura il mattino di venerdì 11 luglio. E' prevista la partecipazione di circa duecentocinquanta parroci. La scelta di Torino favorisce quest'anno la presenza non solo dei parroci italiani ma di molti altri europei; poichè la capienza del Seminario, pur assai ampia, non è illimitata i parroci sono pregati di inviare sollecitamente l'eventuale loro adesione entro il 27 corrente mese al Segretario della sezione italiana del C.E.P. (Parroco di S. Massimo, via dei Mille 28 - Torino - tel. 82.644 - 88.28.58), che sarà pure a disposizione dei confratelli della regione ogni martedì e mercoledì presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale (v. XX Settembre 83, Torino, tel. 51.01.46).

La quota di partecipazione al Congresso è stata stabilita dalla Segreteria generale in lire 9000 (novemila); incide anzitutto su tale cifra la spesa per la traduzione simultanea.

(\*) Per l'Italia riferirà sui « Gruppi spontanei » don Paolo Michelini, parroco di « Regina Pacis » - Bolzano - v. Dalmazia 36.

La *pensione in Seminario* (vitto, alloggio, servizi) è stabilita in lire 10.000 (diecimila). Tessera di partecipazione, scontrini per i pasti, ecc. saranno forniti ad ogni partecipante all'arrivo il pomeriggio del 7 luglio.

Per una più ampia e informata visione dei problemi e la ricerca delle relative più efficaci soluzioni potranno essere iscritti anche alcuni confratelli addetti a ministeri extraparrocchiali, specialmente se in passato avessero esercitato cura d'anime.

La stampa periodica cattolica ed il prossimo numero della Rivista Diocesana recheranno informazioni sui particolari della ormai intensa preparazione e sullo svolgimento del Colloquio rivolese.

Il Segretario per l'Italia  
*sac. Italo Ruffino*  
 Parrocchia S. Massimo - TORINO

**24 - 31 Luglio 1969**

## **XVIII PELLEGRINAGGIO SACERDOTI AMMALATI A LOURDES**

**5 giorni a Lourdes**

### **Caratteristiche del pellegrinaggio**

- 1) Un corso di Esercizi spirituali ai piedi dell'Immacolata.
- 2) Si rimarrà a Lourdes 5 giorni completi.
- 3) I Pellegrini che si uniranno al pellegrinaggio avranno in treno particolari conferenze di formazione spirituale mariana e di illustrazione dei problemi sacerdotali.

### **Finalità**

Per una totale adesione al Papa in spirito di riparazione per tutte le contestazioni.

### **Predicatore**

Il corso di Esercizi Spirituali, in treno e a Lourdes, verrà predicato da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Oscar Zanera, Vescovo Ausiliare di Roma.

### **Assistenza infermieristica**

Come negli scorsi anni è affidata ai Rev.mi Fatebenefratelli ed ai Confratelli sani. Le Dame non sono ammesse al servizio diretto dei Sacerdoti, presteranno la loro attività nei servizi di cucina, refettorio e camerate.

Rivolgersi: Via Mercanti 10F - 10122 TORINO.

**Opera Diocesana Pellegrinaggi**  
**Corso Matteotti 11 - Tel. 510.224 - 10121 Torino**

---

**PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES**

**in treno speciale - 26-30 giugno**

- 26 giugno (giovedì) — Partenza da Torino P. N. nel pomeriggio per Modane. Cestino per la cena.
- 27 giugno (venerdì) — Prima colazione in treno. Arrivo a LOURDES verso le ore 9. Trasporto agli alberghi e sistemazione.
- 27-28-29 giugno — Permanenza a LOURDES. Funzioni comunitarie e visite alla Grotta, alle Basiliche e ai ricordi di S. Bernardetta.
- 29 giugno (domenica) — Dopo la cena in albergo, trasporto alla stazione e partenza.
- 30 giugno (lunedì) — Mattino per la Costa Azzurra arrivo al PRINCIPATO DI MONACO, S. Messa e tempo libero. Cestino per il pranzo. Arrivo a Torino P. N. verso sera.

**QUOTE:**

*Categoria B* (viaggio in carrozza cuccette di II classe a 6 persone per scompartimento, albergo 3 stelle): L. 41.000 (incluso anticipo di L. 9000).

*Categoria C* (viaggio in II classe a 4 persone per scompartimento, albergo 3 stelle): L. 40.000 (incluso anticipo di L. 4000).

*Categoria D* (viaggio in II classe a 6 persone per scompartimento, albergo 2 stelle): L. 29.000 (incluso anticipo di L. 4000).

Le quote comprendono: viaggio ferroviario e albergo secondo la categoria prescelta; vitto (vino compreso) dalla cena del 1° al pranzo del 5° giorno.

Supplemento da versare all'iscrizione: camera singola Cat. B e C: L. 3000; Cat. D: L. 2000.

---

**in aereo con Jet Caravelle dal 27 al 30 giugno**

- 27 giugno (venerdì) — Verso mezzogiorno partenza da Torino Caselle, arrivo a LOURDES dopo 90 minuti circa di volo. Trasporto in albergo e sistemazione.
- 27-28-29-30 giugno — Permanenza a LOURDES. Funzioni comunitarie e visite alla Grotta, alle Basiliche e ai ricordi di S. Bernardetta.
- 30 giugno (lunedì) — Nel primo pomeriggio partenza da Lourdes per Torino Caselle.

**QUOTA:** L. 53.000 (incluso l'anticipo di L. 6000) comprendente: viaggio aereo con Jet Caravelle della SAM; tasse di imbarco e trasferimenti in arrivo e partenza; vitto (vino compreso a Lourdes) albergo 4 stelle.

Supplementi da versare all'iscrizione: camera singola L. 4500; camera con bagno L. 3000 a persona.

---

### **in torpedone - 25 giugno-1° luglio**

- 25 giugno (mercoledì) — Partenza verso le ore 13 da Torino per VENTIMIGLIA: cena e notte.  
 26 giugno (giovedì) — Per la Costa Azzurra ad AIX EN PROVENCE (pranzo); indi a CARCASSONNE: cena e notte.  
 27 giugno (venerdì) — A TOLOSA, indi a LOURDES per il pranzo.  
 27-28-29 giugno — Permanenza a LOURDES. Funzioni comunitarie, visite alla Grotta, alle Basiliche e ai ricordi di S. Bernardetta.  
 30 giugno (lunedì) — Da Lourdes a CARCASSONNE: pranzo e visita; indi a NIMES: cena e notte.  
 1° luglio (martedì) — Ritorno per il Monginevro e arrivo a Torino verso le ore 21.

QUOTA: L. 44.000 (incluso l'anticipo di L. 5000) comprendente: viaggio in torpedone; vitto dalla cena del 1° al pranzo del 7° giorno; alberghi 3 stelle, in Italia di II categoria.

Supplementi da versare all'iscrizione: camera singola L. 9000; camera con bagno L. 6000 a persona.

---

## **CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI**

### **Opera della Regalità**

#### **Giugno**

19-25 — LA VERNA - Ordinandi

20-26 — ASSISI - Ordinandi

27/6-1/7 — ASSISI - Incontro di spiritualità (femminile)

Gli « incontri di spiritualità » servono ad approfondire temi teologici ed ascetici come negli Esercizi, ma lasciano ampio spazio anche alla discussione e allo scambio di idee.

Le iscrizioni, con la quota di L. 1500, vanno inviate a: Opera della Regalità di N.S.G.C. - Via L. Necchi 2 - 20123 MILANO - a mezzo C/C 3-14453.



# Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 TORINO

---

## *Bollettini Parrocchiali*

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
  - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
  - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-  
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per  
vasta diffusione.
- 

**Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci:** quante ne desiderano.

**Stampa copertina propria in nero:** gratis dietro fornitura di clichè  
(ed. 16 pagg.).

**Stampa copertina propria a quattro colori,** in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

**Titolo:** agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

---

**Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.**

***Scusi,  
Lei è già stato  
al S. Monte di Varallo?***

Il S. Monte di Varallo si trova in Valsesia (VC) a m. 600 s. l. m. ed è ricco di n. 44 Cappelle che raccontano, in modo molto geniale la vita del Signore, mentre nella 45ª Cappella o Santuario è venerata la Madonna nella sua Dormizione e Assunzione in cielo.

Il S. Monte di Varallo fu meta preferita da S. Carlo Borromeo per gli Esercizi Spirituali.

---

Recentemente l'Amministrazione Vescovile del S. Monte ha organizzato la ricettività in modo da accontentare ogni esigenza del Pellegrino-Turista.

Per informazioni rivolgersi a

**Rettore S. Monte  
13019 VARALLO (VC)  
tel. (0163) 51656 - 51131**

---

**VOLETE ORGANIZZARE BENE  
IL VOSTRO PELLEGRINAGGIO?**

**PREAVVISATE SEMPRE, SEMPRE,  
SEMPRE, SEMPRE, SEMPRE .....**

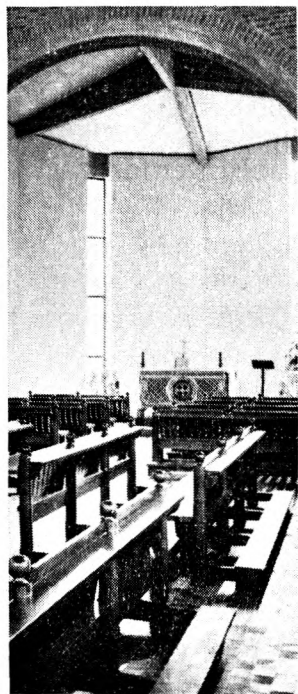
# **SPINELLI**

# **fabio**

**LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO**  
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

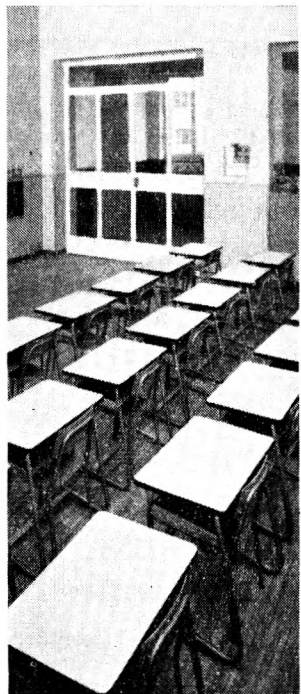
## **chiese**

panche in legno e metallo-  
legno - confessionali -  
armadi per sagrestia - sedie  
metalliche sovrapponibili



## **scuole**

banchi per scuole elemen-  
tari, medie e superiori - per  
asilo - cattedre - lavagne -  
armadi - tavoli per refetto-  
rio - panchine



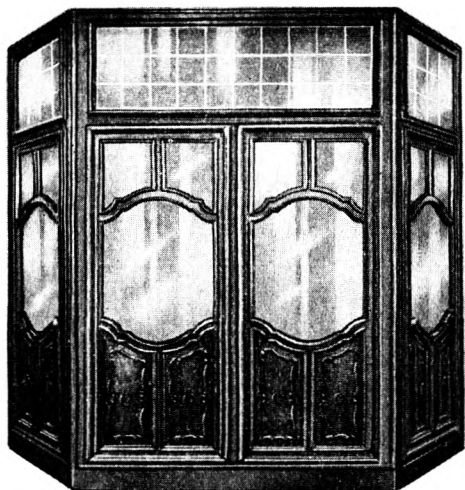
## **cine - teatri**

poltrone - poltroncine in le-  
gno oppure in legno-metallo

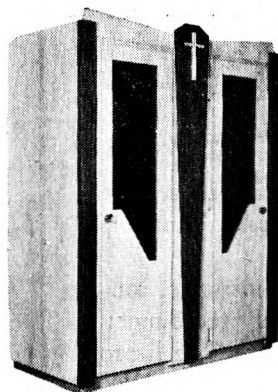


Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico  
**ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO**

**20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686**



Parrocchia Bertesseno



Parrocchia Giaveno



# Cecchet

## Arredamenti CHIESE

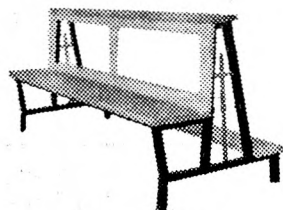
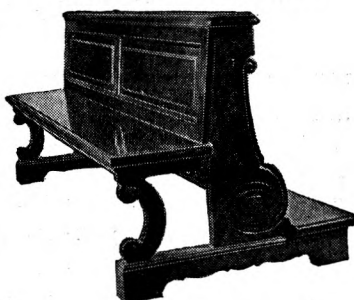
in stile classico e moderno

---

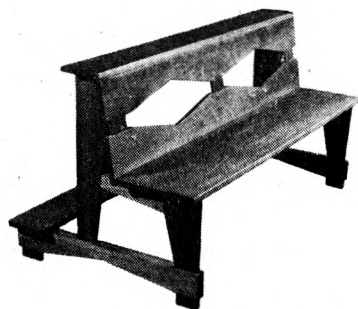
### — RESTAURO MOBILI ANTICHI —

---

Parrocchia Pozzo Strada



Asilo Santena



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

## AMBIENTAZIONI



per asili  
oratori  
sale riunione  
assortimento  
tavoli  
sedie



**PREMIATA FONDERIA**

## **Ditta Cav. Paolo Capanni**

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**  
fondata nel 1846

**Castelnovo Monti** (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte  
dei richiedenti, si fanno sopraluo-  
ghi e si rilasciano preventivi per  
qualsiasi lavoro di campane e loro  
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la  
monumentale Campana dei Caduti  
di Rovereto (ql. 226-39)*



## **SARTORIA ECCLESIASTICA**

**Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251**

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

*Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi*